



Sciopero Fiom a Bologna FOTO GIANCARLO DONATINI

«Restituire a famiglie e imprese il maggior gettito Imu»

Allarme tasse e consumi per questo Natale 2013. La pressione fiscale è praticamente raddoppiata nel 2012 rispetto al 2011, sostiene la Confcommercio nel tradizionale rapporto sui consumi di Natale. Nel complesso il peso fiscale, Imu compresa, passa da 5,1 miliardi a 9,9 miliardi nel 2012 con un aumento del 94,5%.

L'Ufficio studi della Confcommercio calcola che in dicembre tra rata Imu, tasse auto, canone Rai e altre tasse, le famiglie sborseranno quest'anno il doppio rispetto all'anno scorso (+94,5%), con una riduzione della quota di tredicesime destinato ai consumi, che passa dai 36,8 miliardi del 2011 ai 32,7 del 2012. In aumento dell'1,5% invece il monte complessivo della tredicesima mensilità netta che, includendo anche i pensionati, arriva quest'anno a 42 miliardi rispetto ai 41,4 mld dell'anno scorso.

CONGIUNTURA NEGATIVA

Per quanto riguarda esplicitamente i consumi natalizi gli italiani spenderanno il 13% in meno delle tredicesime. «La spirale perversa tra l'aumento della pressione fiscale e una domanda interna desolatamente ferma produce degli effetti recessivi pesantissimi che non risparmiarono neppure il Natale», ha commentato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

«Per effetto dell'Imu - ha continuato il presidente - le tasse a dicembre raddoppieranno». In questa congiuntura negativa ci sono però due aspetti positivi, ha sottolineato: «Un italiano su due mantiene un atteggiamento decisamente favorevole alla tradizione di fare regali e il secondo è che negli ultimi tre mesi i prezzi al consumo sono stabili, addirittura scendono in qualche caso, grazie al senso di responsabilità della distribuzione commerciale che vuole favorire i consumi andando incontro ai consumatori».

Come riavviare la ripresa dell'economia in queste condizioni difficili? «Restituendo alle famiglie e alle imprese il maggiore gettito dell'Imu. Questa potrebbe essere l'occasione d'oro per derubricare e per archiviare definitivamente ogni possibile aumento dell'Iva», ha proposto Sangalli, commentando i dati presentati dall'ufficio studi secondo cui il gettito dell'imposta potrebbe essere di 7 miliardi di euro superiore alle previsioni. La pressione fiscale, ha aggiunto, «ha raggiunto limiti intollerabili, abbiamo superato il livello del 55%, non si può andare avanti così, non ce la facciamo».

«Fate decidere gli operai» Firma separata, è scontro

● Fim, Uilm e Federmeccanica acquistano pagine sui giornali per pubblicizzare l'accordo ● Fiom promette battaglia, in fabbrica e in tribunale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Quello appena firmato dalle imprese con Fim e Uilm non è certo il primo contratto separato nella storia dei metalmeccanici, che ormai da quattro anni sono privi di una disciplina condivisa anche dal sindacato più rappresentativo tra le tute blu, la Fiom, esclusa dalla trattativa fin dall'avvio della discussione per il rinnovo del contratto, anche quello separato, del 2009. Ma è certamente il primo sponsorizzato e sostenuto davanti all'opinione pubblica con un'inserzione a pagamento sui principali quotidiani nazionali.

AVVISO A PAGAMENTO

Ieri, infatti, Federmeccanica, Assisat e le organizzazioni di categoria di Cisl e Uil hanno comprato una pagina intera su diverse testate giornalistiche per diffondere la notizia dell'accordo, salutato come «un atto di responsabilità e fiducia verso le decine di migliaia di imprese e gli oltre un milione di lavoratori del settore», considerato «il cuore e il motore dell'industria italiana».

Un segnale contro la crisi, dunque, con contenuti che introducono «significativa innovazione del metodo e del merito contrattuale» e rappresentano «il più avanzato punto di equilibrio possibile», che le parti sociali promotrici dell'inserzione si auguravano (prima del presentarsi della possibile crisi di governo) potesse essere seguito da interventi politici di tipo fiscale. «Adesso ridurre le tasse sul lavoro e sull'impresa» titolava l'annuncio di imprese, Fim e Uilm, impegnatesi a promuovere iniziative di pressione per la riduzione del cuneo fiscale.

Ma il principale destinatario del messaggio - a sottolineare ulteriormente il significato politico, più che sindacale, dell'esclusione delle tute blu Cgil - era proprio la Fiom, invitata a cose fatte ad accettare un contratto alla cui discussione non ha potuto partecipare. «I firmatari auspicano che l'accordo possa essere sottoscritto anche dall'or-

ganizzazione sindacale di categoria che non ha firmato il precedente contratto nazionale» recita la premessa del documento firmato mercoledì scorso, riportata ieri nell'inserzione.

SFIDA AL REFERENDUM

E la reazione dell'organizzazione sindacale guidata da Maurizio Landini non si è fatta attendere. «La lotta non finisce qui. Ora inizia battaglia nei posti di lavoro per non far applicare un accordo siglato da altri e che ha visto l'esclusione preventiva della Fiom» ha assicurato il segretario, chiudendo ieri a Padova la manifestazione regionale che ha accompagnato lo sciopero indetto

dai metalmeccanici Cgil su tutto il territorio nazionale, con l'esclusione di Lombardia, Marche e Toscana, che mercoledì hanno anticipato di un giorno la protesta.

Non solo, infatti, la Fiom ha già presentato un ricorso urgente al tribunale di Roma per contestare l'accordo separato e chiedere di essere riammessa alla trattativa in virtù della «palese violazione dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011». Ma promette anche di combattere contro la sua applicazione a livello territoriale, azienda per azienda: «Fim e Uilm hanno espressamente chiesto che la Fiom non fosse al tavolo» ha attaccato Landini, «perché

era evidente che se fossimo stati al tavolo quella porcheria di accordo che hanno firmato non sarebbe stato sottoscritto». Le tute blu Cgil sconfessano il contratto nel metodo, perché «per la prima volta le imprese hanno scelto i sindacati con cui contrattare, il modello della Fiat si sta estendendo al Paese». E lo contestano nel merito, in quanto «consegna alle imprese, in cambio di pochi soldi, la disponibilità a turni, straordinari e flessibilità. Tutte cose di cui non c'è bisogno, perché oggi il problema è tenere aperte le fabbriche. Federmeccanica avrebbe fatto bene ad evitare l'accordo, ma non ha resistito e ha approfittato della crisi e della debolezza dei lavoratori».

Considerazioni in virtù delle quali la Fiom sfida Fim e Uilm a sottoporre l'intesa appena sottoscritta al giudizio dei metalmeccanici: «Un sindacato va nelle fabbriche a spiegare un accordo, non compra una pagina a pagamento su un giornale. Vengano nelle fabbriche a spiegare quello che hanno firmato, e poi vediamo se i lavoratori daranno loro ragione». Un invito che potrebbe mettere in imbarazzo le organizzazioni firmatarie, già in passato contrarie a sottoporre le intese al voto effettivo di tutti i lavoratori. Ieri, infatti, hanno annunciato per martedì prossimo la convocazione a Padova dell'assemblea nazionale dei propri delegati e per il 25 gennaio il referendum tra i lavoratori, ma solo quelli iscritti a Fim e Uilm.

MONTE PASCHI DI SIENA

Megale (Cgil): no all'intesa separata

«Un accordo separato senza la Cgil sarebbe un gravissimo errore da evitare assolutamente, per questo invito il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Alessandro Profumo, e l'amministratore delegato, Fabrizio Viola, ad operare per non far precipitare la situazione». Lo afferma il segretario della Fisac Cgil, Agostino Megale, riferendosi all'accordo quadro sul piano industriale proposto da Mps ai sindacati. Il segretario dei bancari della Cgil ricorda come, «il sindacato

tutto in questi mesi ha messo in campo disponibilità ad una vera politica di solidarietà per contribuire al necessario risanamento della banca, per questo serve, anzi è indispensabile, costruire le condizioni per un accordo unitario». «In un momento difficile per la banca serve l'unità del sindacato e dei lavoratori, le scorciatoie degli accordi separati sanciscono le divisioni ma non aiutano il risanamento della banca e neanche tutelano meglio i lavoratori», conclude Megale.

«Meno tasse, difendere reddito e sanità per i pensionati»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Basta con misure che danneggiano i pensionati perché sono stanchi di passare per privilegiati, bisogna invece colpire i veri privilegiati, a partire da pensioni e stipendi dei manager, con una vera patrimoniale».

Carla Cantone questa mattina sarà con i suoi pensionati dello Spi Cgil (e con i colleghi di Fnp Cisl e Uilp Uil) al presidio davanti alla Prefettura in piazza Santi Apostoli, a Roma. Vista la delicata situazione politica che si è creata i sindacati dei pensionati hanno infatti deciso di sospendere il presidio nazionale che si sarebbe dovuto tenere al Pantheon. Confermate invece tutte le iniziative territoriali per protestare «contro le misure di rigore finora adot-

tate dal governo» e per chiedere interventi «concreti e urgenti» a sostegno dei pensionati italiani.

Segretario, i sindacati dei pensionati ancora una volta uniti in piazza.

«Sì, è importante sottolineare che la nostra mobilitazione è unitaria. In un momento di così profonda divisione tra i sindacati, noi pensionati siamo uniti e vogliamo rimanerli. Con Cisl e Uil abbiamo posizioni molto vicine e la nostra rivendicazione diventa più forte». **Con quali rivendicazioni?**

«Le questioni centrali sono tre. La prima è la tutela del potere d'acquisto delle pensioni ad un anno esatto dal blocco delle rivalutazioni che costa 3-400 euro l'anno ai nostri iscritti. La seconda è la distribuzione del carico fiscale sulle pensioni che in Italia è ai livelli più alti in Europa. La terza è rinforzare

L'INTERVISTA

Carla Cantone

La leader dello Spi: «Chi ha un assegno da fame non può essere considerato un privilegiato, facciamo una bella patrimoniale e aiutiamo la povera gente»

il ruolo del settore pubblico nella sanità. Il contrario di quello che, fra una battuta e l'altra, sostiene Monti. E la prima emergenza è quella di rifinanziare il Fondo per la non autosufficienza. Qualcosa è già stato recuperato, ma è

troppo poco».

Ecco Monti. Il presidente del Consiglio - che tuttavia ora si trova un po' in difficoltà - dovrebbe essere il vostro interlocutore. Il dialogo è aperto?

«Da mesi avevamo chiesto al governo un tavolo di discussione proprio su questi temi. Ma questo governo non ce lo dà e tutto sommato è meglio così, perché ogni volta che si muove su questi temi produce disastri. Stia fermo in questi ultimi mesi di legislatura. Noi quindi ci rivoliamo alle forze che si candidano a governare il Paese a cui chiediamo di farsi carico della condizione di milioni di pensionati».

In questi giorni si fa un gran parlare di riforma Fornero. Di come modificarla. Lei come la cambierebbe?

«Il punto principale è che non tutti i lavori sono uguali. Non è possibile che

un edile, un metalmeccanico sulla linea, una maestra di asilo vadano in pensione come un impiegato. In più non è accettabile che le donne nate nel 1952 che lavorano nel manifatturiero debbano vedersi allungare l'età di 6-7 anni». **In tanti chiedono di intervenire sulle pensioni e parlano di privilegi. Voi come risponderete?**

«Lo voglio dire con forza: i pensionati che rappresento non sono dei privilegiati. I diritti acquisiti di chi prende pensioni da fame non sono privilegi e non vanno toccati. Non si possono sempre colpire i soliti noti. Colpiamo invece i veri privilegiati a partire dalle pensioni e dagli stipendi dei manager pubblici e privati che prendono centinaia di migliaia di euro. Facciamo una bella patrimoniale e un po' di quei soldi diamoli a chi ha pensioni da fame».